



Camera di Commercio
Cremona

Ufficio Statistica e studi



RAPPORTO 2010

**L'economia reale dal punto di osservazione
della Camera di commercio**

A cura di:

Maria Grazia Cappelli, Angela Ugoni e Enrico Maffezzoni

*Reperibile, completo di allegato statistico, anche
sul sito Internet camerale alla pagina:*

<http://www.cciaa.cremona.it/studi/rapporti.htm>

1 - La demografia imprenditoriale

La demografia delle imprese	pag. 5
Il grado di attrattività.....	pag. 8
Le "vere" nuove imprese	pag. 9
Imprese entrate in procedure concorsuali	pag. 10
Imprese artigiane	pag. 10
Le donne imprenditrici.....	pag. 11
Imprenditoria femminile	pag. 12
Imprenditori extracomunitari	pag. 13

2 - Il livello di competitività del tessuto economico provinciale

La popolazione.....	pag. 17
L'istruzione	pag. 17
L'occupazione: la struttura imprenditoriale e professionale.....	pag. 18
Forze di lavoro	pag. 20
Il valore aggiunto	pag. 21
I consumi e il reddito disponibile	pag. 21
L'inflazione	pag. 23
Il commercio estero di beni.....	pag. 23
Il commercio estero di servizi	pag. 25
Il turismo internazionale	pag. 25
Le medie imprese.....	pag. 26
Gli indicatori di bilancio.....	pag. 27
Gli indicatori creditizi	pag. 29
Il mercato delle costruzioni.....	pag. 29
La dotazione infrastrutturale.....	pag. 30
I brevetti italiani ed europei.....	pag. 30
L'ambiente	pag. 31
Gli scenari previsionali.....	pag. 31

1 - La demografia imprenditoriale

La demografia delle imprese

Al 31 dicembre 2009 le imprese registrate presso la Camera di commercio di Cremona erano 30.810, delle quali 28.454 attive. La differenza fra i due aggregati sta in quelle imprese che non sono economicamente operative e ciò può avvenire per vari motivi. Alcuni soggetti non sono più attivi a causa di procedure concorsuali o di liquidazione in corso oppure per temporanea sospensione dell'operatività, altri non lo sono ancora in quanto non hanno ancora espletato completamente le procedure amministrative richieste per il perfezionamento dell'iscrizione.

La sommaria descrizione di ciò che distingue i due stock è necessaria in quanto, come si vede dalla tavola riportata, essi si muovono in differenti direzioni già da un paio di anni. E' infatti da notare che, nel corso del 2008, ad una diminuzione delle imprese registrate si è accompagnata una leggera crescita nel numero di quelle attive. Nel 2009 invece aumenta leggermente lo stock delle registrate e si azzerava quello delle imprese operative.

Vista comunque l'esiguità in valore assoluto dei saldi descritti, è da sottolineare come il trend complessivo delle unità iscritte al Registro Imprese di Cremona, dopo cinque anni caratterizzati da un continuo aumento, seppur decrescente, nei due anni più recenti si sia praticamente stabilizzato.

Imprese iscritte

Imprese	2005	2006	2007	2008	2009
Imprese registrate	30.400	30.707	30.900	30.764	30.810
Imprese attive	27.938	28.164	28.427	28.454	28.454
Iscrizioni nell'anno	2.187	2.285	2.445	2.236	2.089
Cessazioni nell'anno	1.732	1.989	2.260	2.382	2.069
Tasso di natalità (%)	7,2	7,5	8,0	7,2	6,8
Tasso di mortalità (%)	5,7	6,5	7,4	7,7	6,7

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

I tassi annuali di incremento calcolati sia sulle imprese iscritte che su quelle attive, infatti, sono andati progressivamente diminuendo e negli ultimi tre anni non hanno mai presentato un valore assoluto superiore al punto percentuale.

Nel corso degli ultimi due anni, complessivamente il tasso di natimortalità, cioè il rapporto tra le nuove iscrizioni o cessazioni e il numero di imprese registrate, si è sensibilmente ridotto testimoniando un *turnover* imprenditoriale sempre minore. Quanto questo fenomeno sia legato all'attuale crisi economico finanziaria, o sia piuttosto il naturale punto di arrivo naturale di un'economia in fase di stabilizzazione, è difficile stabilirlo, fatto sta che anche nel corso del 2009 sia le nuove iscrizioni che le cessazioni sono diminuite in misura notevole, rispettivamente del 7 e del 13%. I tassi annui corrispondenti calcolati sul complesso delle imprese registrate, sono calati al di sotto del 7%.

Occorre tener presente che la somma algebrica delle iscrizioni e delle cessazioni avvenute nel 2009 non coincide esattamente con la differenza tra il saldo delle consistenze a fine 2009 rispetto a fine 2008, a causa dei particolari trasferimenti di imprese tra province che modificano gli stock, senza tuttavia dar luogo a nuove iscrizioni e/o cancellazioni.

A fine 2009 il 57,1% delle imprese registrate in provincia di Cremona è rappresentato da ditte individuali, il 25% da società di persone ed il 15,5% da società di capitali, mentre è praticamente trascurabile la quota delle "altre forme giuridiche".

Ad eccezione delle società di capitali, nell'anno le principali nature giuridiche diminuiscono leggermente la loro consistenza, confermando la regolare tendenza degli ultimi anni, verso la riorganizzazione del sistema economico produttivo cremonese, attraverso la trasformazione di molte imprese, anche di piccola dimensione, da ditte individuali a società di capitali.

Imprese registrate per forma giuridica

Forma giuridica	Valori assoluti			Valori percentuali		
	1998	2008	2009	1998	2008	2009
Società di capitali	2.743	4.607	4.773	9,9	15,0	15,5
Società di persone	7.432	7.772	7.709	26,9	25,3	25,0
Ditte individuali	16.887	17.670	17.599	61,2	57,4	57,1
Altre forme	537	715	729	1,9	2,3	2,4
Totale	27.599	30.764	30.810	100	100	100

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

L'andamento dei tassi demografici conferma in generale un *turn-over* imprenditoriale che, anche se in diminuzione, resta alto, e la tendenza in atto ad una profonda ristrutturazione intersettoriale che interessa principalmente i comparti tradizionali. In generale, nel corso degli ultimi anni, si assiste infatti ad una riduzione costante delle aziende agricole, diminuiscono in maniera più contenuta le imprese manifatturiere e quelle del commercio, mentre crescono, insieme alle costruzioni, i servizi, sia alle persone che alle imprese. Se si accorpano i singoli settori in due macro-raggruppamenti, da un lato i "grandi settori tradizionali" e dall'altro i servizi, si vede che negli ultimi anni, il primo è aumentato poco più del 2% mentre il secondo è cresciuto ad una velocità di quasi 10 volte superiore.

La progressiva terziarizzazione dell'economia cremonese a scapito dei settori primario e secondario, segno di una modernizzazione strutturale ormai generalizzata, è però in parte riconducibile anche al fenomeno dell'*outsourcing*, cioè alla pratica adottata dalle imprese di esternalizzare alcune attività, tra le quali, nella fattispecie, quelle tipicamente tecnico-amministrative.

E' da segnalare che con il 2009 è entrata in vigore la nuova classificazione delle attività economiche, denominata ATECO 2007, che ha completamente sostituito la precedente. Pertanto, dato che le tavole di raccordo tra le due codifiche non permettono un'accettabile comparabilità tra i diversi anni e quindi una completa ricostruzione della serie storica, e che solo per il 2008 si dispone dei dati ricalcolati, i confronti temporali vanno necessariamente limitati agli ultimi due anni.

Il dato sulle imprese attive per sezione di attività economica che, come già segnalato, presenta un bilanciamento perfetto tra gli aumenti e le diminuzioni delle consistenze a fine anno dei vari settori, mostra come la perdita più evidente di imprese la si riscontri nell'agricoltura, seguita dal comparto delle attività manifatturiere e dai trasporti. Insieme, questi tre settori sono responsabili del 90% del saldo negativo complessivo e la sola agricoltura di ben più della metà.

Al contrario, diverse sezioni contribuiscono in misura più o meno analoga al saldo positivo e, ad eccezione delle costruzioni, appartengono tutte al settore terziario. Si tratta soprattutto del commercio, dei pubblici esercizi, delle attività immobiliari e dei servizi alle imprese. Quest'ultima attività è quella che manifesta il più elevato tasso di sviluppo, superiore all'8%.

Imprese attive

Sezione di attività economica ATECO 2007	2008	2009
Agricoltura, silvicoltura pesca	4.816	4.655
Estrazione di minerali da cave e miniere	19	19
Attività manifatturiere	3.422	3.361
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	30	25
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti	41	39
Costruzioni	5.484	5.542
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione autoveicoli	6.441	6.483
Trasporto e magazzinaggio	917	875
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	1.650	1.692
Servizi di informazione e comunicazione	408	426
Attività finanziarie e assicurative	643	649
Attività immobiliari	1.386	1.439
Attività professionali, scientifiche e tecniche	708	724
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	528	571
Istruzione	85	86
Sanità e assistenza sociale	132	133
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	271	286
Altre attività di servizi	1.335	1.321
Imprese non classificate	138	128
Totale	28.454	28.454

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

Scendendo maggiormente nel dettaglio delle attività, data la scarsa consistenza numerica di alcuni gruppi, e considerata l'incidenza delle numerose imprese "non classificate" che può alterare i rapporti tra le varie attività economiche, l'analisi viene limitata alle sole divisioni statisticamente significative.

Imprese attive

Divisione di attività economica ATECO 2007	2008	2009
Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali	4.743	4.581
Lavori di costruzione specializzati	4.103	4.171
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli)	3.309	3.365
Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli)	2.445	2.435
Attività dei servizi di ristorazione	1.613	1.650
Attività immobiliari	1.386	1.439
Costruzione di edifici	1.356	1.342
Altre attività di servizi per la persona	1.054	1.052
Fabbricazione di prodotti in metallo	956	906
Trasporto terrestre e mediante condotte	817	780
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione autoveicoli	687	683
Attività ausiliarie dei servizi finanziari e assicurativi	619	619
Totale	28.454	28.454

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre

Anche a questo livello di disaggregazione, si conferma che la maggiore contrazione imprenditoriale è quella che si verifica tra le aziende agricole che perdono in un anno

oltre 160 unità, pari al 3,4% del totale. A livello percentuale sono però superate dalle imprese produttrici di oggetti in metallo e da quelle attive nei trasporti terrestri che si contraggono rispettivamente del 5,2 e del 4,5%.

A neutralizzare gli effetti della mortalità nelle divisioni citate, sono soprattutto i lavori specializzati nella costruzione di edifici, il commercio al dettaglio, i pubblici esercizi e le attività immobiliari. Queste ultime presentano anche il più alto tasso di crescita che sfiora il 4%.

Nei confronti con le altre province lombarde e con il dato globale regionale, Cremona conferma la sua tradizionale vocazione agricola. Infatti è praticamente solo nelle coltivazioni agricole che la quota rispetto al totale delle imprese registrate (15%) è superiore alla media lombarda (5,5%), dietro solamente alle province di Mantova, Pavia e Sondrio. Le altre "specializzazioni" cremonesi sono molto deboli e riguardano settori cosiddetti tradizionali come le costruzioni, il commercio al dettaglio, i pubblici esercizi e l'industria alimentare. In quest'ultima inoltre Cremona ha la massima incidenza (1,3%) sul totale tra tutte le province lombarde, la cui media è dello 0,7%.

Il confronto con le altre realtà lombarde a livello di forma giuridica delle imprese, mostra ancora una volta come il mondo imprenditoriale cremonese sia tipicamente dominato dall'impresa individuale la cui quota sul totale (57,1%) è nettamente superiore al corrispondente 44,8% regionale. Resta molto al di sotto del 30,5% regionale, la quota provinciale delle società di capitale sul totale delle imprese che, come visto, è in aumento, ma si ferma ad un modesto 15,5%.

Il grado di attrattività

Il grado di attrazione esercitato dal territorio cremonese nei confronti delle imprese esterne può essere misurato dal numero degli addetti occupati in unità locali situate in provincia, ma che fanno capo a imprese con sede altrove.

I fenomeni di attrazione e delocalizzazione - Anno 2007

Province	ATTRAZIONE		DELOCALIZZAZIONE	
	Dipendenti in UL di imprese con sede fuori dal territorio		Dipendenti in UL fuori territorio di imprese nel territorio	
	Valori assoluti	Val. %	Valori assoluti	Val. %
Cremona	16.919	24,7	4.815	7,0
Varese	50.628	24,6	23.199	11,3
Como	26.532	20,7	13.971	10,9
Sondrio	8.072	22,3	3.639	10,1
Milano	197.526	18,7	603.015	57,2
Monza Brianza	48.113	25,0	40.697	21,2
Bergamo	44.891	15,8	49.021	17,3
Brescia	48.122	15,3	26.610	8,5
Pavia	24.161	26,9	9.557	10,6
Mantova	21.993	22,6	13.127	13,5
Lecco	19.145	24,0	6.846	8,6
Lodi	12.878	33,6	8.040	21,0
LOMBARDIA	170.658	13,9	134.758	11,0
ITALIA	2.380.077	20,3	2.380.077	20,3

Fonte: Unioncamere, Elaborazione su Registro delle Imprese e REA 2009

Nel 2007 questi erano 16.919, contro i 16.627 dell'anno prima, ed in percentuale tale numero colloca Cremona al quarto posto in Lombardia, dietro Lodi, Pavia e Monza. Se da un lato questo indica una forte attrattività esercitata del territorio, dall'altro testimonia però la tendenza del Cremonese ad essere "terra di conquista" da parte di aziende extraprovinciali, evidentemente più dinamiche di quelle locali.

Questa interpretazione del dato è ancor più rafforzata dall'analisi del grado di delocalizzazione, espresso dal numero di dipendenti delle imprese cremonesi in unità locali al di fuori dell'ambito provinciale. Tale indicatore, al 7%, è il più basso in assoluto della regione, dove si ha una media dell'11%, e testimonia la scarsa propensione delle imprese locali all'espansione al di fuori del territorio provinciale. Sono infatti solo poco più di 4.800 i dipendenti di imprese cremonesi che al 2007 operano in unità locali situate fuori provincia.

Le "vere" nuove imprese

L'Osservatorio Unioncamere sulla demografia delle imprese ha l'obiettivo di rilevare annualmente i flussi di nuove imprese, le caratteristiche di queste ultime e dei neoimprenditori. I dati proposti dall'Osservatorio scaturiscono dall'esigenza di ottenere, dai dati sulle iscrizioni al Registro Imprese, l'anagrafe delle "vere nuove imprese". Una quota consistente delle nuove iscrizioni è infatti causata da eventi di tipo amministrativo e non è associabile alla nascita di nuove imprese, ma semplicemente a trasformazioni di imprese preesistenti. L'Osservatorio registra inoltre i dati sul settore e la localizzazione delle imprese, oltre ad informazioni specifiche sui neoimprenditori, quali il sesso, l'età e la nazionalità.

Per individuare se una nuova iscrizione deriva o meno dalla creazione di una nuova impresa si utilizza una metodologia basata sulla ricerca di legami tra le nuove iscrizioni e le imprese preesistenti già iscritte al Registro Imprese. I legami individuati sono classificati secondo le indicazioni operative fornite dall'Eurostat per stabilire la "continuità dell'impresa". Pertanto per ogni legame tra nuova iscrizione e impresa preesistente si confrontano: l'unità legale che gestisce l'impresa, l'attività che essa esercita ed il luogo dove essa esercita le proprie attività.

Questi elementi consentono di classificare le nuove iscrizioni in base alla tipologia di evento che le ha determinate: nuova iscrizione determinata da una "vera" nuova impresa, nuova iscrizione determinata da una trasformazione giuridica, nuova iscrizione determinata dallo "*spin-off*" da attività preesistenti. L'aggiornamento dei dati dell'Osservatorio ha permesso di compiere la "ripulitura" dei dati sulle imprese fino al 31 dicembre 2008.

Delle 2.159 imprese iscritte nell'intero anno 2008, solo la metà risultano effettivamente nuove in base ai criteri esposti, mentre le altre sono solo il risultato di mutamenti (trasformazioni, scorpori, separazioni, filiazioni, ecc.) di imprese già precedentemente esistenti.

Tra i settori più consistenti in base al numero di iscrizioni, l'effettiva maggiore natalità nel 2008 la si riscontra nelle costruzioni e nel commercio sia al dettaglio che all'ingrosso. I veri nuovi imprenditori del manifatturiero si collocano principalmente (39 unità) nella fabbricazione e lavorazione di prodotti in metallo. Prevalgono invece le modificazioni di imprese preesistenti nei pubblici esercizi, nei trasporti e nelle attività immobiliari. Il settore delle costruzioni è quello che più contribuisce all'entrata sul mercato di nuovi soggetti. Le 352 "nuove" imprese edili sorte nel 2008 hanno infatti significato l'ingresso di 363 nuovi imprenditori, pari al 30% del totale complessivo provinciale che conta 1.196 nuove figure.

Imprese entrate in procedure concorsuali

Un ulteriore prezioso elemento di conoscenza del tessuto produttivo locale viene dall'analisi dello stato di attività delle imprese. In particolare, le dinamiche di entrata in stato di liquidazione o di fallimento forniscono utili indicazioni per una valutazione del loro stato di salute e più in generale della congiuntura economica. Entrambi gli stati preludono alla chiusura dell'attività, ma con un'importante differenza: mentre la liquidazione rappresenta una fase fisiologica nella vita di un'impresa, il fallimento è invece indice di una fine traumatica.

Nella provincia di Cremona il 2009 ha visto 441 ricorsi alla liquidazione, il che rappresenta un aumento del 7,6% rispetto al 2008 ed un livello assoluto che rappresenta il record degli anni più recenti che hanno conosciuto una media annua di circa 350 entrate in liquidazione. La tendenza complessiva regionale inoltre è in evidente diminuzione (-8,4%).

Il dato 2009 sul numero di imprese entrate in una procedura concorsuale va nella direzione, uniforme in tutte le province lombarde, di una consistente crescita nell'ordine del 34%. Cremona, con 49 fallimenti, contro i 40 dell'anno precedente, si colloca al di sotto della media regionale. Ed anche il rapporto fallimenti ogni 1000 imprese è, per Cremona (1,6) tra i più bassi in Lombardia il cui valore medio è di 2,5.

Imprese artigiane

Il numero delle imprese artigiane presenti nel registro camerale a fine 2009 era di 10.252 unità contro le 10.341 di fine 2008, il che significa una diminuzione di 89, pari al 0,9%. Tale leggera contrazione è imputabile soprattutto al rallentamento del settore delle costruzioni - tradizionalmente dominato dall'impresa artigiana e, già da qualche anno, ago della bilancia dell'intero comparto - ed alla conferma della sempre maggiore riduzione del settore dell'autotrasporto, al quale attualmente si affianca la meccanica.

Imprese artigiane nelle principali divisioni di attività

Divisione di attività economica	Reg. 2008	Reg. 2009	Iscritte 2009	Cessate 2009
Lavori di costruzione specializzati	3.855	3.882	445	421
Altre attività di servizi per la persona	969	966	47	49
Costruzione di edifici	784	749	52	82
Trasporto terrestre	728	680	21	69
Fabbricazione di prodotti in metallo	711	678	27	54
Commercio e riparazione di autoveicoli	438	423	13	22
Altre industrie manifatturiere	326	324	19	24
Industrie alimentari	249	247	14	12
Riparazione di computer e di beni personali	244	239	11	16
Totale	10.341	10.252	843	932

Fonte: InfoCamere

Con 4.631 imprese, pari al 45% del totale artigiano, infatti il settore edile che comprende sia i lavori specializzati che la costruzione di edifici completi, frena nel 2009 la sua crescita e mantiene sostanzialmente inalterato il proprio stock. Tutte le altre divisioni più rappresentate nel comparto artigiano cremonese invece vedono prevalere le cessazioni rispetto alle nuove iscrizioni. Il settore dell'autotrasporto sembra essere il più penalizzato,

perdendo in un anno 48 imprese pari al 6,6%, seguito dalla costruzione di edifici completi e dalla meccanica che si riducono di più di trenta imprese pari al circa il 5%.

Si fa presente che la differenza tra i due stock di fine anno può non corrispondere esattamente al saldo demografico a causa delle cosiddette "variazioni". Si tratta cioè di trascrizioni anagrafiche come, ad esempio, le modifiche della forma giuridica o dell'attività esercitata, che alterano le consistenze, senza tuttavia dare luogo a nuove iscrizioni e/o cancellazioni.

A livello di consistenza, alle spalle delle due principali divisioni dell'edilizia si collocano i servizi per la persona con quasi 1.000 imprese pari al 9,4% del complesso, e con numeri via via sempre minori, i trasporti, le officine meccaniche, le riparazioni di autoveicoli, le aziende dell'alimentare e i riparatori di computer e di beni di uso personale e per la casa.

Le donne imprenditrici

Prima di affrontare l'analisi dell'universo dell'imprenditoria femminile è opportuna qualche precisazione di carattere metodologico. I dati di base presi dal registro della Camera di commercio si riferiscono alle donne che rivestono le cariche di titolari, amministratrici o socie. Quindi da una parte, comprendono soggetti che potrebbero non occuparsi personalmente della gestione effettiva dell'impresa, dall'altra escludono invece tutte quelle figure femminili che, come ad esempio le coadiuvanti nei settori dell'agricoltura e dell'artigianato e in genere nelle microimprese, partecipano attivamente alla gestione aziendale senza tuttavia ricoprire alcuna delle cariche considerate.

Inoltre a seguito della legge 28 gennaio 2009 n. 2, dove si prevede l'abolizione del libro soci per le società a responsabilità limitata e consortili a responsabilità limitata, alcuni dati dell'Osservatorio Imprenditoria Femminile che tengono conto delle informazioni contenute nell'elenco soci - in particolare i dati relativi alle imprese costituite in forma di Società di capitali - non sono al momento confrontabili con le passate rilevazioni e, pertanto, non vengono elaborati.

Tenendo conto delle citate avvertenze, al 31 dicembre 2009 le donne imprenditrici iscritte al registro camerale erano 11.548.

Donne imprenditrici registrate nelle principali divisioni di attività

Divisione di attività economica ATECO 2007	Società di persone	Imprese indivi- duali	Coope- rative	Altre forme	Totale
Commercio al dettaglio	1.061	1.055	26	5	2.147
Attività dei servizi di ristorazione	1.171	358	6	3	1.538
Agricoltura	798	681	12	5	1.496
Altre attività di servizi per la persona	307	693	4	-	1.004
Attività immobiliari	711	41	20	2	774
Commercio all'ingrosso	323	174	2	-	499
Fabbricazione di prodotti in metallo	243	15	3	-	261
Costruzione di edifici	197	13	35	3	248
Confezione di articoli di abbigliamento	134	88	15	-	237
Lavori di costruzione specializzati	178	45	7	3	233
TOTALE	6.972	3.789	586	201	11.548

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Le divisioni di attività economica preferite dalle donne sono tradizionalmente quelle del commercio al dettaglio (settore che conta quasi 2.150 unità, ma con una tendenza ormai consolidata ad un progressivo assottigliamento), dei pubblici esercizi e dell'agricoltura con circa 1.500 imprenditrici ciascuna, e dei servizi per la persona (1.000). Queste quattro tipologie d'attività occupano da sole il 54% del totale dell'imprenditoria femminile cremonese.

Imprenditoria femminile

Un profilo imprenditoriale che va assumendo una consistenza sempre maggiore anche all'interno del tessuto economico-produttivo provinciale, è quello delle aziende "al femminile", intendendo con questa definizione tutte le aziende con titolare donna o in cui la percentuale di partecipazione femminile tra i soci o gli amministratori, sia superiore al 50%.

Fermi restando i limiti cui già si è accennato a proposito delle donne imprenditrici che impediscono un'analisi più approfondita e dettagliata del fenomeno, anche l'osservazione del trend delle imprese femminili deve essere limitata ai dati relativi all'anno 2009.

Imprese femminili registrate nelle principali divisioni di attività

Divisione di attività economica ATECO 2007	Società di persone	Imprese indi- viduali	Coope- rative	Altre forme	Totale
Commercio al dettaglio	194	1.051	5	-	1.250
Agricoltura	71	678	-	1	750
Servizi per la persona	54	676	-	-	730
Attività dei servizi di ristorazione	209	358	2	-	569
Commercio all'ingrosso	118	173	-	-	291
Attività immobiliari	168	40	1	-	209
Confezione di articoli di abbigliamento	31	88	3	-	122
Lavori di costruzione specializzati	76	43	-	-	119
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	33	85	-	-	118
Totale	1.638	3.748	81	22	5.489

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Al 31 dicembre 2009 le imprese iscritte con le caratteristiche sopra riportate erano 5.489 costituendo il 18% del totale delle imprese registrate.

Il comparto produttivo a maggior tasso di femminilizzazione continua ad essere il commercio al dettaglio, dove operano 1.250 imprese rosa, seguito dall'agricoltura e dai servizi per la persona con circa 750 imprese e, con poco meno di 600 imprese, i pubblici esercizi.

Ad eccezione dell'agricoltura, dove anche le imprese femminili subiscono la tendenza alla contrazione dell'intero comparto, nelle attività dove è già più consistente la loro presenza, si osserva un trend in crescita, tanto più importante in quanto avviene in settori che complessivamente non risultano invece in tendenziale sviluppo.

Accanto ai modesti incrementi dei settori tradizionalmente più "rosa", si notano tendenziali crescite di impresa anche in altre attività come la costruzione di edifici completi e le industrie alimentari. Diverse nuove iscrizioni, senza alcuna cessazione, si sono regi-

strate anche in alcune attività dei servizi, tra le quali, i servizi d'informazione e informatici, le attività ricreative, le riparazioni di beni di uso personale e l'assistenza sociale.

Natimortalità delle imprese femminili per principali divisioni di attività

Divisione di attività economica ATECO 2007	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Saldo %
Commercio al dettaglio	61	46	+15	+1,2
Agricoltura	6	24	-18	-2,4
Attività di servizi per la persona	23	18	+5	+0,7
Attività dei servizi di ristorazione	24	23	+1	+0,2
Commercio all'ingrosso	13	5	+8	+2,7
Attività immobiliari	2	4	-2	-1,0
Confezione di articoli di abbigliamento	6	8	-2	-1,6
Lavori di costruzione specializzati	7	1	+6	+5,0
Attività ausiliarie dei servizi finanziari	5	8	-3	-2,5
Totale	211	165	+46	+0,8

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

Accanto all'agricoltura, altre attività che registrano più cessazioni che nuove iscrizioni, sono le immobiliari, le industrie di confezioni e le attività ausiliarie dei servizi finanziari.

Imprenditori extracomunitari

La tendenza nazionale al progressivo inserimento di imprenditori extracomunitari nella vita economica è confermata anche in provincia di Cremona dal dato globale che vede una presenza straniera in continua crescita. Anche nel corso del 2009 gli imprenditori extracee sono aumentati di numero passando dai 2.152 del 1° gennaio ai 2.315 del 31 dicembre, con un tasso di incremento annuo del 7,6% che segue il 9,5 del 2008.

Imprenditori extracomunitari registrati nelle principali divisioni di attività

Divisione di attività economica ATECO 2007	2008	2009	2008-09
Costruzioni	720	749	+4,0
Commercio al dettaglio	390	452	+15,9
Alberghi e ristoranti	176	196	+11,4
Trasporti terrestri	89	86	-3,4
Fabbric. e lavorazione di prodotti in metallo	83	84	+1,2
Servizi per edifici e paesaggio	56	63	+12,5
Attività di supporto alle imprese	45	50	+11,1
Totale	2.152	2.315	+7,6

Fonte: InfoCamere - dati al 31 dicembre.

La crescita riguarda sostanzialmente tutte le attività economiche dove l'imprenditoria extracomunitaria è più rappresentata e in molti casi si riscontrano tassi molto superiori alla media, come nel caso del commercio al dettaglio (+16%), dei servizi per edifici e paesaggio (+12,5%), e pubblici esercizi e servizi di supporto alle imprese (+11%). Ciò sta ad indicare una consolidata tendenza alla polarizzazione, cioè all'aumento della presenza straniera negli stessi settori dove essa è già significativa.

I settori tradizionalmente preferiti dagli imprenditori extracomunitari sono l'edilizia, dove i lavori specializzati contano 620 iscritti, pari al 27% del totale, e la costruzione di edifici completi 129 (il 5,6%) ed il commercio al dettaglio (452 persone occupate) che da soli coprono più della metà della presenza complessiva. Presenze significative di imprenditoria extracomunitaria si trovano anche nei pubblici esercizi (196), nelle attività di trasporto su strada (86, ma in calo) e nel settore della meccanica (84).

Confrontando i dati appena presentati con quelli riportati nel capitolo precedente, è possibile evidenziare come in alcuni settori, il ruolo dell'imprenditoria extracomunitaria sia determinante per la tenuta o per la crescita dell'intero comparto. Anche se bisogna precisare che il dato sugli stranieri si riferisce alle persone e non alle imprese, è però innegabile che, data la grande predominanza della forma giuridica della ditta individuale per le nuove imprese a titolarità extracomunitaria, il confronto è ugualmente realizzabile e il suo significato economico mantiene al suo validità di fondo.

L'interpretazione più immediata dell'andamento demografico appena descritto, sembra essere quella di un aumento dell'imprenditoria extracomunitaria in concomitanza della diminuzione della tendenza a "fare impresa" da parte degli italiani, proprio nei settori cosiddetti tradizionali.

La composizione interna a fine 2009 dell'imprenditoria straniera per classe d'età, rispetto all'anno precedente, vede stazionaria attorno al 70% la quota della classe centrale che comprende gli imprenditori fra i 30 ed i 50 anni. Aumenta leggermente dal 14 al 15,3% quella dei più anziani con oltre 50 anni, a scapito di quella dei giovani sotto i 30 anni che continua a scendere dal 20 del 2006 all'attuale 16,2%.

Ricalcano la distribuzione dell'anno precedente anche le quote per carica ricoperta, dove il 74% degli stranieri sono titolari o soci dell'impresa, mentre il 25% sono amministratori ed il restante 2% ricopre "altre cariche".

Considerando che il totale degli imprenditori stranieri operanti in provincia di Cremona è di 3.304 unità, dei quali 989 sono quelli appartenenti a paesi dell'Unione europea, nell'analisi delle nazionalità degli imprenditori extracomunitari più diffuse in provincia a fine 2009, si riscontra una netta predominanza dell'Africa che con 1.046 unità (erano 961 nel 2008 e 882 nel 2007), delle quali 835 appartenenti all'area mediterranea, si colloca al 45% del totale. L'Europa, con la presenza di 629 imprenditori extracomunitari pari al 27%, vede nettamente prevalere al suo interno l'Albania dalla quale proviene il 58% del totale. Seguono l'Asia con 398 imprenditori pari al 17% e l'America con il 9%.

Limitando l'analisi ai settori economici dove la presenza straniera è numericamente significativa, si possono cogliere alcune specificità dell'imprenditoria extracomunitaria che sostanzialmente confermano i dati già evidenziati negli anni scorsi. Si vede allora come la stragrande maggioranza degli imprenditori albanesi siano attivi nel settore edile, mentre l'85% dei cinesi operi nel commercio al dettaglio, nell'industria delle confezioni o nei pubblici esercizi. Gli imprenditori africani invece si dividono in massima parte tra il settore edile e il commercio al dettaglio.

Parallelamente, l'86% degli stranieri dell'edilizia sono albanesi o nordafricani, e circa il 60% degli imprenditori nel settore dei trasporti e l'84% dei titolari di imprese di pulizia proviene dal continente africano. Inoltre sono cinesi per il 73%, gli operatori nella confezione di articoli d'abbigliamento.

2 - Il livello di competitività del tessuto economico provinciale

La popolazione

I dati demografici 2008 distinti per sesso e classe d'età attestano che la provincia di Cremona ha una percentuale di popolazione al di sopra dei 65 anni (21,5%) superiore alla media sia regionale che nazionale che è del 20%. E questo vale sia per i maschi che per le femmine. Solo Pavia, nella regione, si segnala per indici di vecchiaia superiori. A questo dato corrisponde anche una bassa percentuale di giovanissimi al di sotto dei 14 anni che con il 13,9% è la più bassa in Lombardia, ancora dopo Pavia.

I bilanci demografici provinciali degli ultimi sei anni sono costantemente negativi per quanto riguarda il movimento naturale che però si sta progressivamente riducendo dal -0,4% del 2003 al -0,1% del 2008. In Lombardia invece le nascite superano le morti già a partire dall'anno 2004 e registrano un tasso medio annuo del +0,1%. Il saldo migratorio cremonese è invece fortemente positivo e in misura sempre superiore rispetto alla regione: a Cremona la media degli anni 2003-2008 è del +1,2% e nell'ultimo anno del +1,3, mentre la Lombardia segna un +1% per entrambi. L'effetto globale di questi movimenti porta ad una crescita demografica che negli ultimi due anni a Cremona raggiunge tassi percentuali di tutto rispetto: +1,6 e +1,2%.

A mantenere alto il saldo migratorio sono, come sempre negli ultimi anni, i trasferimenti di cittadini stranieri la cui incidenza sul totale dei residenti, nel corso del 2008, sale dall'8,5% al 9,6% superando, seppure di poco, la media regionale.

L'istruzione

Le tavole riportate, di fonte Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, presentano i dati relativi all'anno scolastico 2009/2010 e forniscono informazioni aggiornate sia sulle strutture di ogni ordine e grado presenti sul territorio provinciale, che sulla popolazione scolastica che le frequenta.

Il dato che più si discosta dalla media regionale, a livello di strutture, è quello relativo al numero ampiamente superiore di scuole per l'infanzia. Di conseguenza, la provincia di Cremona si trova al di sotto del dato lombardo per tutti gli altri ordini di scuole, e principalmente per quella primaria.

Per quanto riguarda la frequenza, il rapporto provinciale alunni per sezione è del tutto in linea con la media regionale: appena inferiore per asili e scuole elementari e leggermente superiore per le scuole secondarie.

Nelle scuole secondarie di 2° grado la maggior parte degli studenti, pari a più del 40%, sceglie gli istituti tecnici, ai quali seguono le scuole professionali che impegnano il 24% della popolazione scolastica globale cremonese. Tra i licei, è il classico che prevale leggermente sullo scientifico con 2.028 studenti a fronte dei 1.800 di quest'ultimo ed ai 726 dell'artistico.

Nell'anno scolastico 2009/10, gli alunni di nazionalità non italiana aumentano globalmente del 13% e del 18% riguardo alle scuole per l'infanzia. Essi costituiscono oltre il 14% della popolazione scolastica totale e tale quota risulta superiore per gli istituti di ordine inferiore. Nei confronti con il dato regionale complessivo, la quota cremonese di studenti stranieri su 100 iscritti è superiore mediamente di 3-4 punti percentuali. Quasi la metà degli studenti stranieri frequenta gli istituti professionali, un altro 37% gli istituti tecnici e solo il 13% è iscritto ad un liceo. Delle nazionalità più rappresentate tra gli studenti, al

primo posto con quasi il 40% degli iscritti si trova quella europea, seguita da quella africana e asiatica rispettivamente col 31% ed il 23%.

La distinzione della popolazione cremonese per massimo titolo di studio conseguito è alquanto penalizzante rispetto alla media regionale in quanto una quota superiore a quella lombarda la si riscontra esclusivamente per la classe senza alcun titolo di studio o con la sola licenza elementare. Al contrario, nella classe dei titoli universitari si ha la massima differenza negativa: 9% contro quasi 12. Giova però sottolineare che la media lombarda è pesantemente condizionata dalla provincia di Milano che presenta una distribuzione *sui generis*, chiaramente sbilanciata a favore delle classi con i titoli più alti. Escludendo Milano infatti, Cremona è al quinto posto in Lombardia per quota di laureati sul totale della popolazione.

La distinzione per tipologia del corso di studio dei laureati cremonesi ricalca la distribuzione lombarda e vede la maggioranza nella classificazione "Affari e amministrazione" (17%) seguita dalle discipline umanistiche (14%), e da quelle sociali, ingegneristiche e mediche, tutte con quote comprese tra il 10 e l'11%.

L'occupazione: la struttura imprenditoriale e professionale

L'ISTAT, attraverso l'archivio statistico "ASIA unità locali" ottenuto dall'incrocio di informazioni provenienti da diverse fonti di carattere amministrativo, tra i quali Registro imprese, INPS e INAIL, rende disponibili i dati relativi all'occupazione nelle unità locali presenti sul territorio provinciale. Ciò permette di colmare una pesante lacuna delle informazioni statistiche sul mondo imprenditoriale che, complete ed aggiornate sul versante del numero delle imprese e delle unità locali, mostrano tuttavia gravi carenze sul lato degli addetti attivi sul territorio provinciale.

Dalla tavola che riepiloga i dati dell'anno 2007 riguardanti l'occupazione nelle unità locali di imprese non agricole in provincia di Cremona, si apprende che sono poco più di 105,7 mila gli addetti totali occupati in 28.160 unità locali attive, per una conseguente dimensione media di 3,8. Quest'ultimo dato pone la provincia di Cremona ben al di sotto della media lombarda (4,1 addetti per unità locale), al di sopra solo di Sondrio e Pavia.

Il 26% delle unità locali attive, pari a 7.125, opera nel settore del commercio, seguito come numerosità dalle 4.702 nel settore delle costruzioni e dalle circa 3.500 attive nell'industria manifatturiera e nelle attività professionali.

Il dato degli addetti è molto meno equamente distribuito di quello delle localizzazioni ed il 35% degli occupati, pari a 37.000 unità è impiegato nell'industria manifatturiera in senso stretto. Gli altri settori che occupano un significativo numero di addetti sono, nell'ordine, il commercio e l'edilizia. Nel primo lavorano quasi 19 mila e 500 persone, il 18,4%, mentre nel secondo 11 mila, cioè poco più del 10%. Più distanziati, con circa 5-6 mila addetti, si trovano, in ordine decrescente, i servizi alle imprese, le attività professionali, i trasporti ed i pubblici esercizi. Rispetto al dato regionale, la provincia di Cremona appare più specializzata, in termini di percentuale del numero degli addetti sul totale, praticamente solo nell'industria manifatturiera, che occupa il 35% della forza lavoro contro il 29 della Lombardia. Risulta invece "sotto specializzata" rispetto al dato regionale soprattutto nei servizi di informazione e comunicazione, nelle attività professionali e in quelle finanziarie e assicurative.

Dallo stesso archivio ISTAT si ricavano utili indicazioni anche in riferimento alla classe di ampiezza in termini di addetti delle unità locali presenti sul territorio provinciale.

Il 56% delle localizzazioni ha un solo addetto ed il 94% ne impiega meno di 10, con una distribuzione tra classi che ricalca quella regionale e ancor più quella complessiva nazionale. Ancor più vicina alla composizione italiana è la distribuzione degli addetti, la quale vede poco meno della metà dei lavoratori nelle unità locali della classe fino a 9 addetti, mentre in Lombardia tale quota non raggiunge il 45%. Ovviamente il contrario avviene nelle unità locali di maggiori dimensioni: in regione il 30% della forza lavoro è nelle localizzazioni con più di 50 addetti, in provincia di Cremona tale quota si ferma al di sotto del 26%, ma è in tendenziale leggera crescita.

I dati acquisiti in occasione dell'indagine campionaria Excelsior dell'anno scorso, evidenziano un diffuso ridimensionamento dei programmi di assunzione delle imprese per il 2009, come viene confermato dal numero di entrate previste pari a 3.060, contro le 4.890 dello scorso anno, mentre le uscite passano da 4.200 a 3.540, evidenziando andamenti diversi a seconda dei settori economici presi in considerazione.

Il tasso di entrata si attesta, infatti, attorno al 4,6% (era il 7,6% nel 2008), sullo stesso livello del tasso di entrata regionale ed inferiore a quello nazionale (6,8%). Il tasso di uscita si colloca al 5,3% (era il 6,5% lo scorso anno), determinando un saldo occupazionale negativo di 480 unità, pari a -0,7%, leggermente migliore rispetto al saldo lombardo (-1,5%) e a quello nazionale (-1,9%), al netto dei flussi relativi dei contratti a progetto e ai lavoratori in somministrazione, e senza tener conto dei dipendenti che già si trovano, o per i quali si prevede nel corso dell'anno, il ricorso alla cassa integrazione guadagni.

La flessione della domanda di beni e servizi prevede per il 2009 un impatto occupazionale più evidente per le imprese delle attività terziarie e industriali, rispettivamente con un saldo (previsto per 100 occupati alla fine dell'anno 2008) di -1,1% (-210 unità) e -0,9% (-290 unità). Variazioni più contenute si registrano nel settore delle costruzioni con un saldo di -0,8% (-40 unità), mentre il commercio ha mantenuto grosso modo inalterato il proprio stock di manodopera, che cresce di 50 unità pari allo 0,5%.

Scendendo ad un maggior dettaglio settoriale, la flessione più attenuata si rileva nelle industrie del trattamento e fabbricazione di oggetti e minuteria in metallo che registra un saldo di -0,1%. Tra le attività terziarie si è registrato il più marcato calo occupazionale, ed è riferito alle imprese del settore turistico (-5,5% per alberghi, ristoranti e servizi turistici). Nel settore industriale si registra la maggiore riduzione del livello occupazionale nel settore tessile e abbigliamento (-2,4%). Sono soprattutto le piccole e piccolissime imprese - comprese quelle a carattere artigianale - a mostrare la più intensa contrazione occupazionale (rispettivamente -1,2% e -0,8%).

Pur in un contesto di generalizzato ridimensionamento in termini assoluti delle assunzioni previste per il 2009, si evidenzia una crescita relativa delle entrate degli operai specializzati (dal 13,8% del 2008 al 16%), delle professioni non qualificate (dal 9% al 14%) e degli impiegati (dall'11% al 12%). Sostanzialmente stabile risulta la richiesta di figure *high skill* ossia dirigenti, professioni intellettuali e scientifici e le professioni commerciali e dei servizi. Decrescono invece in misura considerevole i conduttori di impianti e macchine e i tecnici.

La banca dati INPS sul numero di ore di cassa integrazione guadagni autorizzate, permette di constatare come queste abbiano iniziato ad aumentare notevolmente tra il 2007 ed il 2008, soprattutto per la componente ordinaria che passa dalla 302 alle 806 mila con una variazione del 167%. E ciò è avvenuto in corrispondenza degli ultimi mesi

dell'anno nei quali si sono manifestati più evidentemente i primi effetti della crisi economica internazionale. Dato il protrarsi della crisi per l'intero 2009, i relativi dati annuali sono inconfondibili con i precedenti. Infatti, pur considerando che delle ore autorizzate solo una frazione viene effettivamente utilizzata, le crescite percentuali annuali sono nell'ordine di più di 700 punti per la CIG ordinaria e superano i 1000 per quella straordinaria. In valore assoluto, sono state oltre 8,8 milioni le ore autorizzate dall'INPS, di cui il 26% hanno interessato la gestione straordinaria.

Il confronto tra i primi tre mesi degli ultimi due anni mostra come per il 2010 si riscontri un leggero rallentamento per la gestione ordinaria, ma un boom di quella straordinaria, le cui ore autorizzate passano dalle 19 mila a 2,2 milioni, con un'esplosione dell'11700% che non ha eguali in tutto il resto della Lombardia.

Forze di lavoro

L'indagine campionaria sulle forze di lavoro condotta dall'ISTAT, anche se soffre, come tutte le indagini basate su campioni, di una certa inadeguatezza nella significatività a livello provinciale, tuttavia rimane la fonte di informazione principale sull'andamento congiunturale dell'occupazione a livello locale. Inoltre la diffusione dei risultati con le cifre arrotondate alle migliaia, rende quantomeno precaria l'analisi dei dati cremonesi, soprattutto quelli di valore assoluto più basso come i disoccupati. In linea di massima conviene quindi privilegiare le indicazioni di tendenza dei vari aggregati, piuttosto che il loro valore numerico.

Le forze di lavoro cremonesi nell'anno 2009 risultavano composte da 164,2 mila individui. I risultati relativi al tasso di attività, cioè la percentuale di forze lavoro sul totale della popolazione in età lavorativa, collocano Cremona, con il 69%, in linea con i dati dell'intera regione Lombardia (69,6%), anche se se ne nota una conferma della dinamica decrescente. Parallelamente, anche se si guarda il tasso di occupazione, cioè gli occupati rapportati alla popolazione tra i 15 e i 64 anni, la provincia di Cremona, con il suo 65,1%, in ulteriore diminuzione rispetto al 67% del 2008 ed al 68% del 2007, è allineata sui valori medi regionali.

Il tasso di disoccupazione, che come indicato in premessa soffre più degli altri indicatori l'arrotondamento del dato grezzo e la scarsa rappresentatività del campione, è stato stimato al 5,5%, in netto aumento rispetto all'anomalo 3,1% del 2007, ma anche al 4% del 2008. Inoltre, pur essendo leggermente al disotto di quello lombardo, è il più alto degli ultimi anni, segno evidente delle ripercussioni negative sul mercato del lavoro della recente crisi. A conferma di quest'ultima osservazione si constata anche il dato in sensibile aumento delle persone in cerca di occupazione che in provincia sono passate dalle 5.000 del 2007 alle attuali 9.000, con un aumento percentuale dell'80%.

La struttura occupazionale cremonese che emerge dai dati ISTAT sulle forze lavoro per settore d'attività, è quella di una provincia che ancora mantiene ma riduce, almeno in termini di addetti, la propria vocazione agricola, testimoniata da una quota sul totale degli occupati del 4,5% (era il 7% nel 2008) contro l'1,7% medio regionale. La manifattura tradizionale, cioè la cosiddetta industria in senso stretto, mantiene una quota di rilievo (30,7%) nel panorama occupazionale provinciale, mentre si conferma al di sotto del dato regionale la percentuale di cremonesi occupata nelle attività del terziario (59% contro il 63% lombardo).

La percentuale di lavoratori stranieri sul totale degli occupati è stimata al 12,2% contro il 9,8% del 2008, un dato tra i più alti in regione, dove la media si ferma al 10,3%.

Il dato sulle ore di lavoro settimanali evidenzia dati positivi per la provincia di Cremona in quanto la quota dei lavoratori con oltre 30 ore settimanali è superiore, seppur di poco (68,9 contro il 68,3%), a quella media regionale.

Il valore aggiunto

Il valore aggiunto (computato ai prezzi base) rappresenta l'aggregato principe della contabilità nazionale e fornisce una misura quantitativa della ricchezza prodotta dal sistema economico nell'arco temporale di riferimento.

La composizione del valore aggiunto ai prezzi correnti al 2008 per attività economica vede l'interruzione della tendenza degli ultimi anni verso un progressivo ridimensionamento della quota dell'agricoltura. Infatti, probabilmente a causa della crisi che ha colpito principalmente il settore secondario, il primario si riprende una quota del 7% del valore aggiunto totale provinciale (era del 4% nel 2007) che è la maggiore dell'intera Lombardia, dove la media si attesta sull'1,1. In valore assoluto, il reddito generato dall'agricoltura provinciale, pari a 668 milioni di euro a prezzi correnti, è il secondo in regione dietro solo a Brescia che è poco sotto i 700. L'agricoltura inoltre contribuisce all'21% del valore aggiunto agricolo regionale (era l'11% nel 2007).

Anche il contributo del settore industriale in senso stretto (31%) supera quello medio regionale fermo al 27,3 ma è leggermente al di sotto di quello dello scorso anno (32,3%). Resta invece pressoché invariata la quota, attorno al 5% delle costruzioni e si abbassa dal 58,6 al 57% quella del restante settore dei servizi che si conferma molto al di sotto del dato medio regionale che raggiunge il 66% e dove pesa in misura preponderante la provincia di Milano che da sola contribuisce a più della metà della ricchezza prodotta in regione proveniente dal terziario.

Il reddito *pro capite* provinciale, ottenuto come tutti gli anni dalle stime dell'Istituto "G. Tagliacarne" e per il quale sono già disponibili anche le stime provvisorie per il 2009, indica in 28.108 euro il valore aggiunto prodotto da ogni singolo residente cremonese. Nella graduatoria regionale la provincia si colloca all'ottavo posto appena dietro a Lecco e Varese e davanti a Pavia, Como e Lodi. Nella classifica nazionale invece, Cremona si colloca al trentesimo posto, retrocedendo di uno rispetto all'anno prima e di 8 rispetto al 2005.

I consumi e il reddito disponibile

Le famiglie cremonesi nel 2007 hanno consumato beni e servizi per un totale di quasi 5,7 miliardi di euro, di cui circa 980 milioni per generi alimentari, cioè il 17,2% del totale, superando la media regionale lombarda (16,4%) in gran parte condizionata dal 15,3% di Milano che è l'unica provincia al di sotto della media. Il dato cremonese, come gli anni precedenti, è in piena sintonia con quello nazionale. La differenza con l'anno precedente è uguale a quella regionale e mostra un aumento del 3,7% al quale contribuiscono in misura grosso modo analoga sia i beni alimentari che tutti gli altri.

Riguardo al parco veicoli circolanti, il dato di Cremona ci mostra come in provincia, a fine 2008, circolassero oltre 205 mila autovetture, 25.000 autocarri e 5.200 rimorchi. I veicoli totali circolanti, compresi motocarri e autobus, sono quasi 237 mila, cioè 2.800 in

più rispetto all'anno precedente, con un aumento quindi dell'1,2%. La percentuale di autovetture nuove, cioè immatricolate nel 2007 o nel 2008, sul totale delle circolanti è al di sotto della media regionale (14,6% contro il 15,7), davanti solo a Sondrio, Mantova e Bergamo.

I dati del 2008 sui consumi di energia elettrica per settore economico confermano la vocazione agricola di Cremona nei confronti delle altre province lombarde: degli oltre 2.900 milioni di Kwh consumati nell'anno, 122 (erano 130 nel 2007) sono stati utilizzati nel settore agricolo, e solo le province limitrofe di Brescia e Mantova ne hanno impiegati quantitativi superiori. In percentuale, il dato del consumo in agricoltura (il 4,2% del totale) è il più alto in Lombardia dietro Mantova e Lodi.

La maggior parte dei Kwh, oltre 1.950 milioni, pari al 66%, sono consumati nell'industria, 465 nel settore terziario (stabilizzato dopo sei anni consecutivi in netta crescita) e 409 nel settore domestico.

In ambito regionale il dato cremonese è molto superiore alla media, oltre che nell'agricoltura, anche nell'industria, ma è al di sotto nel settore dei servizi (16% contro il 27) e, in misura minore, anche in quello riguardante i consumi domestici.

Il consumo *pro capite* di gas metano per uso domestico e riscaldamento nel comune di Cremona, in costante calo negli ultimi anni e sempre molto al di sotto della media dei capoluoghi lombardi, nel 2007 ha avuto invece una notevole impennata ed è arrivato a quasi 700 mc contro i 577 mc dell'anno prima. Il dato del 2008, leggermente al di sotto di quello dell'anno precedente e pari a 667 mc pro capite, è esattamente uguale alla media lombarda.

Il reddito disponibile delle famiglie è quanto resta in mano ai privati cittadini dopo che dal loro reddito sono state tolte le imposte. Il dato annuo del 2007 per la provincia di Cremona era di 7,2 miliardi di euro che diventano 7,3 nel 2008, con una variazione positiva del 2,5% che tuttavia resta al di sotto del +2,9% medio regionale. Il valore assoluto, in Lombardia è superiore solo a Sondrio, Lodi e Lecco che però crescono maggiormente.

Il dato pro capite ricalca quanto già osservato e passa da 20.247 a 20.463 euro facendo registrare una variazione positiva dell'1,1% tra le più basse in Lombardia la cui media è dell'1,8%. In valore assoluto comunque Cremona rimane al quarto posto in regione dietro solo a Milano, Sondrio e Mantova.

La disaggregazione del reddito disponibile sulla base della dimensione dei nuclei familiari consente di mettere a fuoco elementi riguardanti la distribuzione della ricchezza provinciale in relazione alla dimensione familiare. Nel 2008 le famiglie con un solo componente detengono circa il 18% del reddito disponibile complessivo, quelle con due componenti ne gestiscono la quota maggiore, pari al 30%. Leggermente al di sotto del 28% si trovano quelle composte da 3 persone, mentre quelle di quattro membri si fermano al 15% del totale, seguite da quelle più numerose che ne detengono l'8,2%.

Parlando in termini di reddito pro capite, questo è progressivamente in calo con l'aumentare del numero di componenti del nucleo familiare, va infatti dai quasi 33 mila euro dei single ai 12.3 mila delle famiglie con quattro o più componenti. Nel corso degli anni più recenti tale divario è ulteriormente e sensibilmente aumentato, considerato che nel 2004 i due aggregati erano rispettivamente di 28 mila e 15.400.

Uno sguardo alla composizione del patrimonio delle famiglie per tipo di attività, consente di apprezzare come, rispetto alla media lombarda, i cremonesi, nel 2008 mostrino una quota superiore nel settore delle attività reali (il valore dei terreni, tipicamente agricoli, costituisce quasi l'8% del patrimonio totale contro l'1,5 regionale) e inferiore in tutte le altre.

Nella graduatoria nazionale 2008 secondo il valore medio del patrimonio per famiglia, la provincia di Cremona, con poco più di 400 mila euro, si colloca al 40° posto (il nono in Lombardia), perdendone tre rispetto al 2007, ma mantenendosi molto al di sopra della media nazionale.

L'inflazione

L'andamento degli ultimi dieci anni dei prezzi al consumo per l'intera collettività NIC (costo della vita), nella provincia di Cremona è grosso modo in linea con le altre realtà territoriali lombarde.

Gli scostamenti delle variazioni medie annue dal dato regionale non hanno infatti quasi mai superato il mezzo punto percentuale. Tendenzialmente, fino al 2003 il dato cremonese era leggermente al di sotto della media lombarda; dal 2004 in poi sempre superiore. Dal 2001 il dato del caro vita medio annuale cremonese si è progressivamente ridotto dal 2,4 all'1,92% del 2005, per poi risalire al 2,4 nel 2006. Notevole invece - a causa soprattutto dell'aumento del prezzo del petrolio e degli altri prodotti energetici che ha provocato apprezzamenti generalizzati - è stato il rialzo dei prezzi nel 2008, con la variazione annua che è passata dall'1,8 al 3,4%, condiviso comunque con la massima parte delle province lombarde. Nel corso del 2009, il rientro del caro petrolio e la crisi che ha colpito tutte le principali economie mondiali ha provocato un rientro dell'inflazione e la variazione annua dell'indice è stata dello 0,8%, ancora una volta leggermente superiore a quella regionale (+0,5%).

Nel corso del 2009, il rincaro maggiore si è registrato nel capitolo delle "bevande alcoliche e tabacchi", cresciuto del 4%, seguito da "mobili, articoli e servizi per la casa" (+2,7%) e dai prodotti alimentari (+2,1%). Hanno invece subito processi deflattivi soprattutto i capitoli più direttamente condizionati dai prezzi del petrolio, cioè i trasporti (-2%) e "abitazione, energia elettrica e combustibili" (-0,7%).

Il commercio estero di beni

Nel 2009, i cui dati diffusi dall'ISTAT sono ancora provvisori, il valore delle esportazioni della provincia di Cremona ha superato i 2,3 miliardi di euro, mentre si sono importate merci per quasi 3 miliardi. A causa della crisi internazionale che ha rallentato il flusso delle transazioni, le variazioni rispetto alla bilancia commerciale del 2008 sono state ampiamente negative per entrambe. A questo proposito occorre osservare che gli effetti della crisi interrompono bruscamente una generale tendenza espansiva del commercio estero e quindi attualmente non ha molto significato inquadrare l'attuale situazione nella serie storica degli ultimi anni.

Rispetto al dato dell'anno precedente, infatti le importazioni sono diminuite di oltre il 30%, con una variazione che è tra le più alte in Lombardia, insieme a Mantova, Brescia e Bergamo. La media regionale è appena sotto al 20%. Tra i beni in entrata dall'estero, in provincia giocano un ruolo determinante - in misura appena inferiore al 30% - i valori dei prodotti petroliferi che nel 2009 hanno visto consistenti ribassi di prezzo. Ciò,

congiuntamente agli effetti della contrazione produttiva dovuta alla crisi, spiega gran parte del trend illustrato e la sua lontananza da quello regionale.

Per le esportazioni invece si è avuta una diminuzione del 21% che, pienamente allineata al dato regionale, riflette fedelmente la dinamica recessiva del commercio internazionale. Anche sul versante delle esportazioni la struttura commerciale cremonese si differenzia sensibilmente da quella regionale mostrando, accanto ad una modestissima quota di materie prime, una componente superiore dei prodotti tradizionali (72% a fronte di un 50% lombardo), rispetto a quelli specializzati (27% contro il 49% regionale).

Con riguardo ai tradizionali settori merceologici, nei confronti con le altre province lombarde, l'import cremonese appare "specializzato", oltre che nel già citato settore residuale dell'industria che comprende i prodotti petroliferi e che condiziona le quote degli altri settori, anche nell'agroalimentare. Risulta invece sottorappresentato principalmente nei settori metalmeccanico (in Lombardia costituisce quasi la metà delle importazioni, a Cremona solo il 34%), della "chimica, gomma e plastica" e del "sistema moda".

Nell'export cremonese invece le quote sono molto più livellate sulla media lombarda e prevale, rispetto a questa, solamente il settore alimentare che contribuisce al 12% del valore globale contro il 4,7% regionale. Nei confronti del dato lombardo, in provincia incidono invece meno il sistema moda (tessile e abbigliamento) e la categoria residuale dell'industria manifatturiera.

I paesi dai quali si importano più merci, oltre la zona petrolifera dell'Africa mediterranea, sono quelli appartenenti all'Unione europea che forniscono beni per un valore di circa 1,4 miliardi di euro, cioè circa il 47% dell'import totale. A seguire, in ordine di importanza commerciale, i paesi dell'America centromeridionale (8%), dell'estremo oriente asiatico (5%), gli altri paesi europei ed il vicino e medio Oriente.

I vicini paesi dell'Unione europea sono anche i migliori partner commerciali per quanto riguarda le esportazioni. E' infatti lì che è destinato il 72% del valore dei beni prodotti in provincia di Cremona nel 2009, per un valore complessivo di quasi 1,7 miliardi di euro. Un altro 13% del valore dell'export cremonese, per un totale di 300 milioni di euro, viene inviato negli altri paesi europei; pertanto rimane nel vecchio continente l'85% del valore esportato. Il restante viene grosso modo equamente distribuito tra le restanti parti del mondo.

Scendendo nel dettaglio dei singoli paesi, a parte la Libia che è il luogo di provenienza principale del petrolio raffinato a Cremona, i migliori partner commerciali del Cremonese si confermano, nell'ordine, la Germania e la Francia, con le quali, nel 2009, sono stati intrattenuti rapporti commerciali rispettivamente per 900 e 550 milioni di euro. La crisi del commercio internazionale ha comunque colpito duramente e per entrambi gli stati le diminuzioni del valore commercializzato, rispetto all'anno prima, sono state nell'ordine del 25-30%.

Nella veste di acquirenti, ai due paesi già citati, si affiancano altri paesi europei, tra i quali Spagna, Svizzera, Regno Unito, che vedono tutti ridursi significativamente il valore dei beni introdotti. Visto che la situazione di calo è estesa quasi ovunque, giova dare un breve cenno ai paesi per i quali invece si è riscontrato un incremento dell'export cremonese. Tra i primi venti riportati nelle tavole, si tratta solo di quattro e, in ordine decrescente di valore, sono: Romania, Russia, Arabia Saudita (+56%) e Croazia. Perdono invece circa il 40% Stati Uniti e Austria.

Come destinatari della domanda provinciale, crescono in misura esorbitante gli ingressi di merci da Cile, Algeria e Kazakistan, ma anche Polonia, Svezia e Russia incrementano considerevolmente i loro flussi di merci verso la provincia. I tradizionali paesi fornitori vedono invece diminuire i valori venduti, e così infatti avviene, oltre per quelli già citati, per Paesi Bassi, Cina e Spagna.

A livello di singolo prodotto, le esportazioni cremonesi del 2009 confermano l'importanza dei tubi, che restano la voce principale con 315 milioni di euro, ma in grande calo rispetto agli oltre 500 del 2008, ai quali si affiancano, in crescita del 10%, i metalli non ferrosi. Seguono macchine per impieghi speciali, prodotti chimici, macchinari di impiego generale e prodotti della siderurgia.

In prima fila per valore importato nel 2009 si ritrovano, accanto ai prodotti petroliferi, i metalli di base non ferrosi, che con 440 milioni di euro crescono di oltre il 50%, i prodotti della siderurgia (290 milioni) ed i prodotti chimici di base (220). Per 80 milioni di euro vengono importati prodotti agricoli e, con circa 70, oli e grassi animali, prodotti lattiero-caseari e rifiuti.

Se nel 2003 il rapporto tra l'import-export ed il valore aggiunto cremonese era del 51% contro il 71% dell'intera regione, nel 2008 aveva raggiunto il 76% che addirittura superava leggermente il dato medio lombardo. La crisi internazionale, nel 2009, ha poi rimescolato le carte riducendo tale rapporto al 57% per Cremona ed al 62% per l'intera regione. La frazione del valore aggiunto provinciale totale dovuta alle esportazioni, si è invece ridotta dal 31% del 2008 all'attuale 25%. In Lombardia dal 35 al 29%.

Il commercio estero di servizi

Per quanto riguarda i dati 2009, incompleti, sul commercio internazionale di servizi, a livello regionale, la quota della provincia di Cremona è irrisoria ed è allo 0,3%, ultima in Lombardia, per i crediti ed allo 0,4% per i debiti, davanti solo alla provincia di Lodi.

I 60 milioni di crediti registrati, raffrontati ai 109 di debiti, portano ad un saldo negativo di quasi 50 milioni di euro contro gli oltre 110 dell'anno 2007. Si tratta sicuramente di un forte indebitamento con l'estero, condiviso però con la totalità delle altre province lombarde, esclusa la provincia di Sondrio.

Riguardo al tipo di transazione, le due componenti principali sono i viaggi e "gli altri servizi alle imprese" che da soli costituiscono il 93% del totale sia dei crediti che dei debiti, ed ai viaggi all'estero è da imputare il 93% del saldo negativo globale.

Il turismo internazionale

Dai dati dell'ISTAT e dell'Ufficio Italiano Cambi si possono ricavare informazioni utili per analizzare il flusso turistico della provincia di Cremona da e per l'estero e le relative conseguenze dal punto di vista valutario.

I dati di fonte ISTAT si riferiscono agli arrivi ed ai giorni di presenza di turisti negli esercizi ricettivi della provincia di Cremona nel 2008 e registrano una modifica strutturale dei flussi con andamenti differenti per numero di persone e presenze. Infatti gli arrivi sono stati circa 177 mila e le presenze 349 mila, mentre l'anno precedente si erano contati circa 4000 arrivi in più, ma le presenze erano risultate 16 mila in meno. A determinare

questo trend sono stati i visitatori italiani, vista la sostanziale ripetizione dei flussi annuali 2007 dall'estero.

Gli esercizi alberghieri hanno confermato di riscuotere il maggior successo come sede di pernottamento rispetto agli esercizi complementari ed hanno infatti ospitato il 92% delle persone, ma in diminuzione nei confronti del 94% dell'anno prima.

Dai dati Bankitalia dell'Ufficio Italiano Cambi, si apprende che nel corso dell'anno 2009 si è stimata la presenza a Cremona di circa 104 mila viaggiatori stranieri in consistente calo del 15% rispetto al 2008. Al contrario, il totale di 908 mila pernottamenti registrati è quasi raddoppiato rispetto ad un anno prima, mostrando una performance che non ha uguali tra le province lombarde. A questi dati si accompagna una spesa sostenuta dai viaggiatori stranieri che ammonta complessivamente a 50 milioni di euro in aumento del 20%.

Parallelamente al calo dei turisti stranieri, nel 2009 si riduce del 17% anche il numero di viaggiatori cremonesi che hanno attraversato le frontiere nazionali: sono stati 166 mila contro i 199 mila del 2008. E quasi della stessa misura è diminuita anche la spesa dei cremonesi all'estero che risulta, con 105 milioni di euro, tra le più basse degli ultimi cinque anni. Il più basso in assoluto dal 2005 è invece il numero di pernottamenti all'estero dei cremonesi, appena la di sotto dei 1,2 milioni, in calo del 19% rispetto al 2008.

Il saldo complessivo della spesa per il turismo internazionale per la provincia di Cremona rimane quindi ancora negativo per un disavanzo che passa dagli 82 ai 55 milioni di euro.

Le medie imprese

Le medie imprese, come risulta da un'indagine curata da Unioncamere e da Mediobanca, hanno superato senza eccessive difficoltà il rallentamento dell'economia del 2001, aumentando fatturato e profitti, nonché valore aggiunto, esportazioni e dipendenti, e si sono dimostrate nel complesso più competitive delle grandi aziende. Si tratta di un gruppo di aziende che si muove verso dimensioni maggiori, ma che conserva comunque l'aggancio al luogo di origine e che, pur senza rinunciare al modello dell'impresa familiare dominante nell'industria italiana, è proiettato verso strutture organizzative moderne e avanzate.

Dal conto economico aggregato delle medie imprese cremonesi si possono leggere i principali risultati economici ottenuti negli anni più recenti fino al 2007.

Innanzitutto le medie imprese in provincia di Cremona a fine 2007 erano 53, cioè 4 in più di un anno prima, e negli anni considerati il fatturato netto aggregato è sempre risultato in crescita con un tasso medio annuo del 7,5%. Con l'aumento delle unità interessate, nel 2007 il fatturato è cresciuto ulteriormente dell'8,5%, dopo il +16% del 2006. Cresce anche il fatturato all'esportazione del 3,5% e sono aumentati anche valore aggiunto (+2,8%) e costo del lavoro (+7,5%).

Anche il calcolo della produttività del lavoro, che si ottiene rapportando il valore aggiunto al numero dei dipendenti, fornisce un'indicazione del buon andamento delle medie imprese cremonesi, visto che negli ultimi dieci anni considerati cresce del 30%, con un rallentamento del biennio 2007-2007.

Le medie imprese cremonesi risultano però sopportare una pressione fiscale sempre più elevata che solo nel 2007 sembra calare significativamente: il prelievo delle imposte sul reddito al 2007 risulta infatti dimezzato rispetto al 2006, passando dall'11% al 5,4% del valore aggiunto prodotto.

Gli indicatori di bilancio

In questo paragrafo si analizza il comportamento economico e finanziario delle società di capitale e delle cooperative cremonesi desumibile attraverso l'analisi dei dati tratti dall'archivio informatico 2009 dei bilanci riferiti al 2007 depositati presso le Camere di commercio. Tali dati vengono analizzati sulla base di alcuni indici cui corrispondono le diverse tavole statistiche del capitolo. Si rimanda alle note metodologiche riportate per la corretta definizione del significato dei vari indici.

Sul versante della solidità e della liquidità, confrontando i valori con quelli definiti "corretti" dagli esperti, la provincia di Cremona è in linea per quanto riguarda l'indice di liquidità immediata, mentre è deficitaria nella disponibilità di liquidità corrente. In quest'ultimo caso però è in linea con tutte le altre province lombarde ed in evidente aumento rispetto all'anno precedente.

Per quanto riguarda l'indebitamento, cioè il rapporto tra il patrimonio ed i debiti, in provincia si registra un valore del 34% che si conferma il più basso della regione, stando a denotare un livello di rischio superiore alla media.

Passando agli indicatori di bilancio che misurano la redditività del sistema produttivo provinciale, si nota un basso livello di rendimento, rispetto alla media regionale, sia del capitale a rischio, misurato dal ROE, sia quello dell'intero capitale impiegato, indipendentemente dalla fonte di finanziamento, misurato invece dal ROA. Entrambi sono comunque in crescita rispetto all'anno 2006.

Gli indici che mostrano la misura con cui il valore aggiunto riesce a remunerare i vari fattori produttivi, dicono che per le imprese cremonesi il costo delle persone che vi lavorano è quello di gran lunga superiore (quasi il 60% del proprio valore aggiunto, in tendenziale leggero calo), seguito da quello per la remunerazione del capitale proprio (il 31%) e del capitale di credito (11%), entrambi in crescita di due punti percentuali sull'anno prima.

NOTE METODOLOGICHE

Quest'area tematica analizza il comportamento economico e finanziario delle società di capitale e delle cooperative italiane attraverso l'utilizzo dei dati tratti dall'archivio informatico dei bilanci di fonte Cerved. Tale archivio, rielaborato dal Centro Studi Unioncamere per le proprie esigenze di ricerca, contiene, per ciascuna annualità, oltre 450.000 bilanci di società agricole, industriali e dei servizi, escluse quelle del settore dell'intermediazione monetaria e finanziaria. In questo osservatorio inoltre, sono esclusi i bilanci economicamente non significativi (fatturato e valore della produzione pari a zero, oppure presentati in stato di liquidazione). I dati desumibili dall'Osservatorio Unioncamere sui bilanci delle società di capitale sono stati analizzati sulla base di alcuni indici:

INDICI DI SOLIDITA' E LIQUIDITA'

• **Liquidità immediata** (o Acid Test Ratio), corrispondente al rapporto tra le attività a breve, considerate al netto delle rimanenze, e le passività a breve. Per la singola azienda, e considerato che i parametri possono variare in funzione della dimensione e del settore di attività, in generale si ritiene che il valore entro la norma dovrebbe essere superiore all'unità, perché in tal

caso l'azienda è in grado di far fronte ai suoi debiti correnti con le liquidità immediate e con quelle prontamente realizzabili. È ragionevole anche un valore inferiore all'unità, preferibilmente non al di sotto di 0,7-0,8 (cfr. "L'ABC del bilancio" di I.Facchinetti, edito dal Il Sole 24Ore).

- **Liquidità corrente** (disponibilità), pari al rapporto tra le attività a breve e le passività a breve. Questo indice comprende al numeratore le rimanenze. L'indice segnala la capacità dell'azienda di far fronte alle passività correnti con i mezzi prontamente disponibili o con quelli liquidabili in un periodo abbastanza breve (crediti e magazzino). Per la singola azienda, e considerato che i parametri possono variare in funzione della dimensione e del settore di attività, il dato ritenuto corretto non deve essere di molto inferiore a 2, e preferibilmente non dovrebbe scendere al di sotto di 1,4-1,5 (cfr. "L'ABC del bilancio" di I.Facchinetti, edito dal Il Sole 24Ore).

- **Rapporto di indebitamento**, calcolato rapportando il patrimonio netto al totale dei debiti, considerati al netto dei fondi: $PN / (\text{debiti a m/l scadenza} + \text{debiti a breve} + \text{ratei e risconti passivi})$. Tale rapporto misura il ricorso all'indebitamento esterno per unità di capitale di rischio, fornendo una misura della solvibilità, e quindi del rischio, a cui vanno incontro i creditori.

REDDITIVITA' NETTA COMPLESSIVA

La redditività del sistema produttivo può essere misurata sia attraverso il livello di rendimento del capitale di rischio, sia attraverso il livello di rendimento del capitale investito.

Il livello di rendimento del capitale di rischio, ossia ROE, è calcolato dal risultato d'esercizio in rapporto al patrimonio netto. Rappresenta il reddito netto per unità di capitale di rischio impiegato nell'attività dell'impresa. Si determina così il tasso di redditività del capitale di rischio.

Il livello di rendimento del capitale investito, ossia ROA, è calcolato dal rapporto tra il margine operativo netto e il totale attivo tangibile. Indica la redditività della gestione operativa, ante gestione finanziaria e straordinaria, degli impieghi. Il totale attivo tangibile è calcolato sottraendo le immobilizzazioni immateriali al totale attivo.

RIPARTIZIONE DEL VALORE AGGIUNTO

Il valore aggiunto costituisce la differenza tra il valore della produzione e i costi sostenuti per l'acquisizione dei materiali e dei servizi, dall'esterno. Non entrano nel calcolo i fattori produttivi interni e cioè: il capitale umano (lavoro: costo del lavoro) e il capitale fisico (impianti e attrezzature: ammortamenti e accantonamenti). Rappresenta, pertanto, la capacità dell'impresa di creare, grazie alle proprie risorse interne, nuova e maggiore ricchezza rispetto ai fattori produttivi acquistati da terzi e consumati. Costituisce inoltre la remunerazione dei fattori produttivi che hanno concorso alla sua formazione (lavoro, consumo di beni capitali, capitale di terzi, risparmio).

In tal senso il valore aggiunto si trasforma in flussi di reddito che arrivano ai lavoratori (costo del personale), alle persone fisiche e giuridiche che conferiscono capitali come strumenti finanziari (dividendi per soci e interessi per i creditori), o terreni e beni immateriali (rendite); agli imprenditori individuali (profitti e rendite d'impresa); all'autofinanziamento aziendale (derivante da accantonamenti e ammortamenti e da utili non distribuiti, profitti, ai soci ma reinvestiti in impresa); alla Pubblica Amministrazione (imposte e oneri sociali).

È importante sapere come, nel corso del tempo, il valore aggiunto viene distribuito tra i diversi fattori che concorrono a determinarlo, al fine di verificare se si manifestano fenomeni di sotto o sovra remunerazione di alcuni di essi. Con lo scopo di presentare un prospetto di ripartizione del valore aggiunto, sono state inserite le seguenti tre tavole:

- **Remunerazione del capitale umano** (costo del lavoro/valore aggiunto), evidenziando così la capacità delle società di remunerare le persone che lavorano al proprio interno (si fa presente che, a partire dal 1998, anno di introduzione dell'IRAP, il costo del lavoro non comprende più gli oneri per il Servizio Sanitario Nazionale);

- **Remunerazione del capitale di credito** (oneri finanziari/valore aggiunto), per misurare l'incidenza della spesa relativa agli oneri finanziari;

- **Remunerazione del capitale proprio** (profitti lordi/valore aggiunto), per valutare la rilevanza della parte residua di valore aggiunto che remunera il capitale conferito dai soci e le loro capacità imprenditoriali.

Indicatori creditizi

I depositi dei cittadini e delle imprese cremonesi a settembre 2009 ammontavano a poco più di 4,6 miliardi di euro, con un aumento annuo del 2% rispetto al 2008 che è tra i più bassi degli ultimi dieci anni. Essi costituiscono solo il 2,2% della raccolta nell'ambito dell'intera regione e la loro incidenza sul totale sia regionale che nazionale è in tendenziale leggero calo.

Alla stessa data gli impieghi, cioè i finanziamenti erogati dalle banche a soggetti non bancari, ammontavano a 9,1 miliardi di euro, con un aumento dell'1,5% del loro valore assoluto rispetto all'anno precedente, abbondantemente al di sotto del tasso medio annuo a partire dal 1999 che era appena sotto l'8%. Confermano comunque la loro quota sul totale lombardo che resta attorno al 2%.

Il rapporto impieghi/depositi negli ultimi anni è andato costantemente aumentando dall'1,2 del 1998 all'attuale 2%, a dimostrare che in provincia affluiscono sempre più fondi raccolti al di fuori del territorio, anche se la tendenza sembra attenuarsi negli ultimi due anni.

E' invece in netta ripresa lo stato di "sofferenza" sugli impieghi del sistema creditizio cremonese che, dopo due anni al 2,1%, risale al 2,5% nel 2007 e 2008, per poi raggiungere a settembre 2009 il 3,7%. Resta inoltre ad un livello leggermente più alto rispetto a quello medio della regione Lombardia in evidente crescita anch'esso, ma fermo al 2,3%.

Continua invece anche nel corso del 2008 il trend in aumento del numero degli sportelli bancari attivi in provincia, che passano dai 280 del 2007 ai 295, mantenendo un dato percentuale rapportato alla popolazione residente che, in Lombardia, è fra i più alti.

Il mercato delle costruzioni

Per quanto riguarda i volumi delle compravendite, le tavole riportano i dati relativi al numero di transazioni normalizzate NTN e all'intensità del mercato immobiliare IMI. Nel primo caso ci si riferisce al numero di transazioni rispetto alle quote di proprietà effettivamente trasferite, nel secondo caso al rapporto percentuale tra le NTN ed lo stock esistente di unità immobiliari.

Le compravendite di immobili destinati ad abitazione in provincia nel 2008 sono state 4.513, in ulteriore sensibile calo rispetto alle 5.668 del 2007 ed alle 6.117 del 2006. Essa hanno riguardato in maggior parte abitazioni di medie dimensioni (circa una su tre) e piccole (il 25%), mentre sono risultate di scarsa rilevanza le compravendite di monolocali.

Il mercato delle abitazioni nel 2008 ha mostrato valori di vivacità (IMI) tutto sommato in linea con le altre province lombarde, avendo riguardato il 2,5% del patrimonio abitativo complessivo provinciale, contro una media regionale del 2,7%. Gli stessi dati al 2007 erano superiori, rispettivamente il 3,2 ed il 3,3%. Un'altra osservazione che, confermando i dati dell'anno precedente, sembra essere segno di una differenza strutturale con la media regionale, è la maggior intensità relativa del mercato immobiliare provinciale che riguarda unità medio-piccole, ma una vivacità molto minore per quelle medio-grandi.

Sempre nel 2008 le transazioni normalizzate di immobili destinati ad un utilizzo commerciale sono state complessivamente 4.738, in diminuzione rispetto alle 5.791 del

2007, e quasi l'80% ha avuto come oggetto box o posti auto. Delle rimanenti, il 40% ha riguardato magazzini e un altro 32% negozi e attività commerciali.

Il maggiore grado di intensità del mercato in provincia, nel 2008 lo si riscontra per i capannoni industriali visto che le transazioni concluse hanno riguardato oltre il 3,3% dell'intero patrimonio esistente. Intensità superiori a quella media regionale si riscontrano però solo per gli istituti di credito e per i magazzini.

La dotazione infrastrutturale

La ricerca sulla dotazione di infrastrutture a livello provinciale ha permesso di costruire indici riferiti all'anno 2009 che consentono, pur con gli inevitabili margini di discrezionalità connessi soprattutto alla cosiddetta "normalizzazione" dei dati, di confrontare le diverse realtà territoriali secondo la dotazione di particolari tipi di infrastrutture.

Guardando l'indice generale, la provincia di Cremona risulta molto indietro nella classifica regionale, superando solo le province di Sondrio, Mantova e Lecco, e facendo registrare un netto divario - 83,2 contro il 114,4 - in confronto al dato medio regionale.

Nel dettaglio delle categorie considerate la provincia ha indici superiori alla media regionale solo nella rete ferroviaria e nelle strutture culturali e ricreative, mentre è sottodotata in tutte le altre categorie. Emerge in particolar modo la mancanza, rispetto alle altre province lombarde, di aeroporti, ma è molto lontano dalla media regionale anche l'indice riguardante le strutture per le reti bancarie e dei servizi, la telefonia e la telematica, nonché le strutture sanitarie e scolastiche e la rete stradale.

I brevetti italiani ed europei

La scarsa capacità delle aziende cremonesi di valorizzare economicamente la loro attività di ricerca, che d'altronde, com'è ormai fisiologico anche a livello nazionale, rimane un elemento di criticità rispetto agli alti livelli di spesa dei principali paesi concorrenti, è testimoniata dalla congenita bassa incidenza delle domande di brevetto provenienti dalla provincia rispetto al totale di quelle pervenute dal resto della Lombardia.

Nel corso del 2009 la situazione sembra migliorare ed il complessivo 252 delle domande di brevetto presentate da soggetti cremonesi nel corso dell'anno supera infatti le 216 del 2008. Tale crescita del 17% è in controtendenza rispetto alla diminuzione del 4% riscontrata nel complesso della Lombardia ma la quota "cremonese" non costituisce che l'1,3% del totale regionale.

L'81% delle domande complessive di brevetto ha riguardato marchi d'impresa ed il loro numero di 204 segna il ritorno sui livelli medi degli ultimi anni dopo la caduta a 177 registrata nel 2008. Un grande salto in avanti hanno fatto le domande registrate relative alle invenzioni che passano dalle 27 del 2008 alle attuali 44 con in aumento del 63%, mentre si riducono da 11 a 1 quelle relative ai disegni. Irrisorio, uguale a 3, rimane anche il numero delle richieste di brevetti per modelli di utilità.

Riguardo ai brevetti europei, il dato più recente è ancora quello relativo al 2008 e conferma la tendenziale crescita della provincia di Cremona che recupera lentamente rispetto alla media lombarda. Le 31 domande presentate all'EPO, l'Ufficio Europeo dei Brevetti da parte di soggetti cremonesi, sono in aumento del 45% rispetto al 2007 contro il 6 del totale della Lombardia.

Rapportando però il numero di domande presentate nel corso dell'anno 2008 al numero di abitanti in provincia, il dato di 87 per milione di residenti (era 60 nel 2007), pur in crescita, è sempre al di sotto della media regionale che è di 149. Un dato inferiore a quello cremonese lo si trova solo per le province di Sondrio, Pavia e Lodi.

L'ambiente

Al 30 giugno 2009 sul territorio cremonese erano attivi 29 impianti alimentati da fonti rinnovabili, contro i 17 alla stessa data del 2008 ed i 14 del 2006. La percentuale sul numero di esercizi presenti nell'intera Lombardia è in crescita in quanto attualmente è pari al 10,4% di contro l'8% dell'anno scorso. Di questi, 18 sono alimentati da biogas (6 in più rispetto al 2008), 4 da bioliquidi e 3 da gas di discarica e da energia idraulica. Non sono più in esercizio i 3 impianti alimentati da biomasse attivi l'anno prima.

Alla stessa data erano inoltre in progetto altri 9 impianti: 4 alimentati da bioliquidi, 3 da biogas e 2 da biomasse.

Gli scenari previsionali

Lo scenario di previsione all'anno 2013, disegnato dal Centro Studi Unioncamere in collaborazione con Prometeia, fornisce elementi che disegnano un quadro per la provincia di Cremona di lieve ma progressiva espansione, tutto sommato in linea con gli ambiti territoriali più ampi, quali Lombardia, Nordovest e Italia.

I tassi annui provinciali di crescita del valore aggiunto e dell'occupazione nei prossimi due anni saranno caratterizzati dalla ripresa dopo i dati complessivamente negativi del triennio 2007-2009. Ma la risalita avverrà ad un ritmo più lento rispetto a tutti gli altri territori: per il biennio 2010-2011 il valore aggiunto crescerà ad un tasso annuo medio dell'1,1%, contro l'1,9 lombardo e l'occupazione, che però è calata meno nel recente periodo di crisi, dello 0,3, praticamente come l'intera regione. Il biennio successivo 2012-2013, secondo le previsioni, dovrebbe segnare una crescita del valore aggiunto ad un ritmo del 2% all'anno e dell'occupazione dello 0,9%, ancora leggermente al di sotto della media lombarda.

E' previsto in leggera diminuzione tendenziale rispetto al valore aggiunto provinciale, il valore delle esportazioni che dovrebbe passare dall'attuale 25,4% al 23,2% a fine 2013, in controtendenza rispetto al dato medio lombardo e nazionale, entrambi in aumento di un paio di punti percentuali.

I tassi riguardanti l'occupazione sono tutti attesi in leggera contrazione di circa l'1%, ed anche strutturalmente, rispetto alla Lombardia, sono dell'1% al di sotto, denotando una minore partecipazione al lavoro, ma anche una minor disoccupazione. Quest'ultima dovrebbe abbassarsi in provincia dal 5,1 al 4,4%, mentre in regione dal 5,4 al 5,1.

Anche il valore aggiunto per residente e per occupato sono attesi in lieve aumento del 4% per il biennio 2012-2013, contro il 6% della Lombardia, rispettivamente a quota 21 mila e 24,5 mila euro.